

Quindi la Commissione, pur rendendo omaggio ai nobili sentimenti che hanno dettato la proposta dell'onorevole Baccarini, è costretta a dichiarare che non può accoglierla.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

**Baccarini.** Parlo per rettificare un'affermazione dell'egregio mio amico Barazzuoli, che non posso lasciar passare, se però la memoria mi assiste; ma egli avrà modo di verificar tutto coi verbali alla mano.

Egli ha detto che la precedente Commissione, quella che esaminò il famoso disegno di legge del 1883, non aveva ammesso l'articolo relativo alla facoltà del Governo di pretendere, in casi estremi, tramutamenti di personale, sia per ragioni di servizio, sia per ragioni d'ordine pubblico, come stava scritto in un articolo di quel disegno di legge.

Or bene: se il mio amico Barazzuoli leggerà i verbali, io credo di ricordarli esattamente, quella Commissione cancellò la parte riguardante l'ordine pubblico e lasciò il servizio pubblico. O viceversa. Una delle due. Del resto io vorrei tutte e due le clausole; ma quella Commissione ne voleva una sola, e la ragione era questa: che quella Commissione voleva ciò che stava scritto nelle leggi vigenti e non ammetteva l'aggiunta che ammetteva io. Ma ho detto la ragione, per la quale io domandava quell'aggiunta; ed è che io tendeva a consacrare per legge un'autorità, che lo Stato oggi bisogna che mendichi dalle Società.

Del resto ho detto la mia opinione; facciano quello che credono.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

**Giolitti.** Mi permetta la Camera di dire brevemente le ragioni per le quali io non votai nella Commissione, e non mi sento il coraggio di votare ora la proposta dell'onorevole Baccarini.

Egli propone che il Governo possa ordinare alla Società di licenziare i suoi impiegati, in due casi, quando cioè lo creda necessario per ragioni di servizio, e quando ritenga che ciò sia consigliato da ragioni di ordine pubblico.

Quanto alle ragioni di servizio, io domando se è possibile che il servizio possa procedere bene, se è possibile che la Società abbia sopra i suoi impiegati la necessaria autorità, quando noi poniamo gli impiegati stessi nella condizione di essere i servitori di due padroni. Così, mentre la Società, sarà la sola che avrà il diritto di dare loro ordini, dall'altra il Governo avrà poi il diritto di

farli licenziare quante volte a lui sembri che l'operato degli impiegati sia dannoso al servizio.

Come potrete voi ritenere responsabile la Società dell'andamento del servizio, quando ammettete che il Governo, il quale non ha mezzo di sindacare l'andamento di tutta l'amministrazione, avesse il diritto di dire: io presumo che quell'individuo sia la causa principale dei danni, e vi ordino di licenziarlo? (*Interruzione dell'onorevole Baccarini*)

Onorevole Baccarini, io non credo che i Commissari possano vedere tutto ciò che succede in tutti gli uffici della Società e in tutti i treni che ne percorrono le linee.

Ma, per me, ha un'importanza anche più grave la seconda parte del ragionamento dell'onorevole Baccarini.

Egli vuol mettere gli impiegati ferroviari sotto la disciplina dell'autorità di polizia. Parliamoci chiaro; la proposta fatta conduce direttamente a questo: un questore, il quale creda che un impiegato ferroviario appartenga ad una Società non benevisa a lui, scrive una lettera al Governo, il quale ordina alla Società il licenziamento.

Io domando se questa è una tesi che si possa sostenere da un partito liberale. (*Bravo!*)

Io domando per quale ragione gli impiegati ferroviari devono essere in condizione inferiore a quella di tutti gli altri cittadini!

Io credo che questo sarebbe un andare contro a tutto il nostro diritto pubblico, e quindi dichiaro francamente che non mi sento il coraggio, per queste ragioni, di votare quella proposta. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo.

**Nervo.** Le osservazioni fatte dall'onorevole Giolitti mi richiamano alla mente una delle principali obiezioni che io sentiva fare durante l'inchiesta ferroviaria, relativamente all'idea sin d'allora vagheggiata di cedere l'esercizio delle reti ferroviarie dello Stato all'industria privata.

Si diceva da parecchie persone competentissime e moderate nelle loro esigenze, che non è da trascurarsi il pericolo grande, a cui lo Stato si espone coll'affidare un personale così numeroso (e ora si parla nientemeno che di 70,000 individui) esclusivamente al capriccio, per dir così, agli ordini, di una potente Società.

Ora, onorevole ministro, non le pare che l'idea di riservare al Governo la facoltà di chiedere alla Società il cambiamento di un funzionario, che si fosse per avventura ingerito nelle elezioni politiche, o amministrative per suggestione di un capo,